

Rassegna del 03/08/2012

CONFCOMMERCIO

GIORNO - CARLINO - NAZIONE	14	«Per i consumi il peggior calo dal dopoguerra»	...	1
STAMPA	6	Foto della recessione "Consumi da Anni '30"	Talarico Rosaria	2

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5	Monti: "L'Italia non ha bisogno di aiuti"	M.Gal.	4
CORRIERE DELLA SERA	5	La fiducia del premier: la linea di Francoforte porterà presto benefici - Il premier ostenta sicurezza Sa che la Bce sta per agire	Galluzzo Marco	6
SOLE 24 ORE	3	Draghi delude i mercati: lo spread balza a 510 - Draghi apre la strada all'acquisto di titoli	Merli Alessandro	7
SOLE 24 ORE	15	Passera: altre misure per la crescita	C.Fo.	9

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Il commento - Una svolta incompresa però servirà	Daveri Francesco	10
SOLE 24 ORE	11	Il Punto - Monti necessario dopo il 2013 - Il nodo della politica: ammettere che Monti è necessario dopo il 2013	Folli Stefano	11

SETTORI

REPUBBLICA	21	Stessa spiaggia, niente sdraio dalla Versilia a Cesenatico lo sciopero dell'ombrellone	Vinci Elsa	12
------------	----	--	------------	----

ASSOCIAZIONI

ESPRESSO	124	Intervista a Lino Stoppani - L'annus horribilis delle vacanze	Vizzari Enzo	14
SOLE 24 ORE	48	Vacanze «last minute» all'insegna del risparmio	Ruggi D'Aragona Caterina	15
CORRIERE DELLA SERA	24	La class action dei ristoranti contro le recensioni in Rete	Mangiarotti Alessandra	17

CONFCOMMERCIO L'ASSOCIAZIONE: OLTRE 20MILA NEGOZI CHIUDERANNO ENTRO L'ANNO

«Per i consumi il peggior calo dal dopoguerra»

APPELLO DEL PRESIDENTE

**Sangalli: «Italia in ginocchio
Serve la riforma fiscale
per ripartire in fretta»**

■ ROMA

I CONSUMI nel 2012 scenderanno del 2,8%, registrando così la caduta più forte dal dopoguerra. A fare i calcoli è la **Confcommercio** che spiega come occorra tornare indietro al 1930 per trovare un dato che si possa definire peggiore con certezza. E la stretta sulle spese fatta dalle famiglie non farà altro che acuire la recessione: secondo l'associazione dei commercianti si va verso un calo del Pil del 2,2% per l'anno in corso e dello 0,3% per il prossimo. Tutte stime riviste nettamente al ribasso rispetto a quanto indicato a fine marzo. Il peggioramento del quadro economico risulta evidente non solo sulle variazioni ma anche guardando al livello del prodotto interno lordo, che proprio durante l'estate tocca «i minimi storici».

LA SITUAZIONE presentata da **Confcommercio** nel Rapporto sulle economie territoriali e il terziario di mercato è quasi un bollettino di guerra, che vede tutta l'Italia in ginocchio davanti a una crisi che riprende la carica. Basti pensare che a livello di reddito procapite prodotto nel 2013 nessuna regione riuscirà ad allinearsi al periodo pre crisi. Anzi, alcune

aree arretrano ai primi anni Novanta. D'altra parte, lo studio della **Confcommercio** calcola che «il reddito reale pro capite degli italiani è calato di circa 1.800 euro tra il 2002 e il 2012 (-9,8% reale a testa)».

Per il presidente della **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, il tallone d'Achille dell'Italia è proprio «la debolezza strutturale della domanda interna», che porta il Paese dritto all'epoca della Grande depressione. Anche per il prossimo anno le stime vedono i consumi ancora in negativo (-0,8%) e secondo l'Ufficio studi dell'organizzazione saranno circa 20 mila i negozi che scompariranno quest'anno, risultato di un saldo negativo tra aperture e chiusure. E Sangalli aggiunge: «Prioritaria è la riforma fiscale che deve centrare due obiettivi: la semplificazione e la riduzione della pressione fiscale».

CONFCOMMERCIO rileva come con la crisi si sia aggravato il divario tra l'Italia settentrionale e il Mezzogiorno, tanto che al Sud occorrerebbero più di 110 anni per raggiungere il Nord ovest, pur crescendo al suo stesso ritmo moltiplicato per dieci. La classifica delle province per livello di valore aggiunto pro capite nel 2011 parla chiaro: Milano, Bolzano e Bologna risultano le tre più ricche, mentre Crotone, Agrigento e Vibo Valentia sono le più povere.



Carlo Sangalli (Imago Economica)

Foto della recessione

“Consumi da Anni '30”

La **Confcommercio**: Pil pro capite a livelli 2008. Il Sud affonda, cede anche il Nord



Per il 2012 calo del 2,8
La città più ricca,
Milano, ha una
media di 33.900 euro

ROSARIA TALARICO
ROMA

La più ricca è Milano, la più povera Crotone. Nella classifica del valore aggiunto pro capite (la ricchezza, in sostanza) è il capoluogo lombardo a passarsela meglio, con 33.900 euro. A seguire sul podio sono Bolzano (33.400) e Bologna (31.200). Mentre la maglia nera, tanto per cambiare, spetta al Sud: Crotone con 13 mila euro, seguita da Agrigento (13.200) e Vibo Valentia (13.700). È quanto emerge dal Rapporto sulle economie territoriali e il terziario di **Confcommercio**.

Tra il 2008 e il 2011, le province che hanno registrato l'impatto più forte in termini di riduzione del pil (prodotto interno lordo) pro capite sono state Rimini, con un calo medio annuo del 3,6% (dovuto essenzialmente al turismo), seguita da Ascoli Piceno (-3,2%) e Pordenone (-3%). Sotto la media nazionale (-1,6%) anche Torino (-2,5%), Roma (-2,0%), Bari (-1,9%) e Bologna (-1,8%). Hanno tenuto bene Oristano, con un reddito medio annuo pro capite che è rimasto stabile (ma solo per via del-

l'alto tasso di emigrazione), Bolzano (-0,1%) e Pavia (-0,2%), che hanno resistito grazie agli investimenti in conoscenza, soprattutto nel caso di Bolzano. Vicine alla media nazionale Milano (-1,3%) e Napoli (-1,4%).

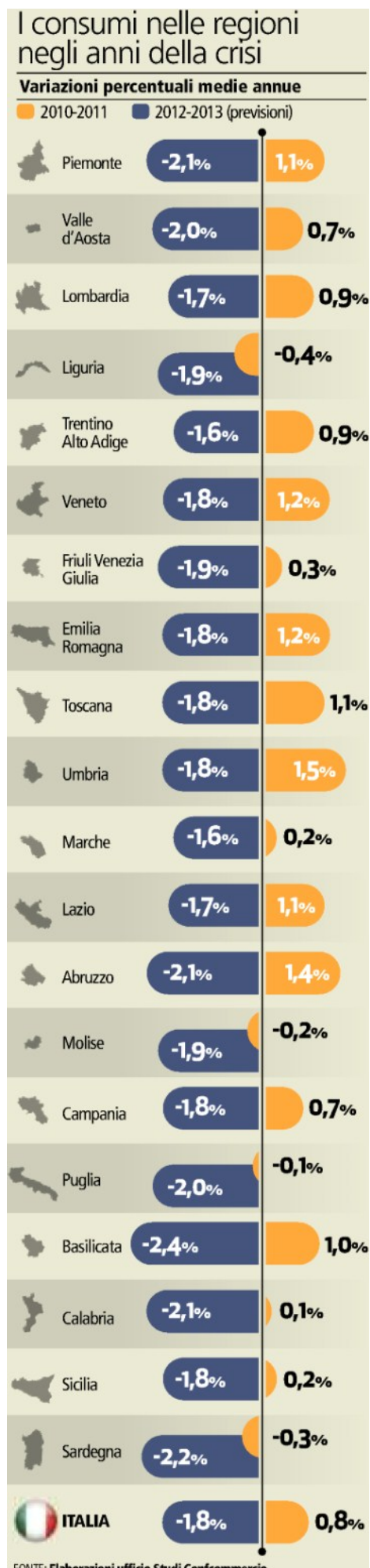
In termini assoluti, spiega **Confcommercio**, si conferma ampio il divario in termini di reddito pro capite tra il Nord e il Sud. Quest'anno il pil sarà quindi ai minimi storici, sotto i livelli del 2008-2009, segno della gravità della recessione. La ripresa non sarà visibile prima del secondo trimestre del 2013: basti pensare che nel 2000 il pil pro capite rispetto a quello della Germania era inferiore di 1000 euro, mentre nel 2012 il divario è passato a 6000 euro. Spostando lo sguardo a livello regionale, tuttavia, lo stesso dato del reddito pro capite prodotto porta il segno meno per tutte le regioni, da Nord a Sud, con punte nella stima per il 2013 rispetto al 2007 (anno pre-crisi) di -13,5% in Umbria, -10,4% in Veneto, -10,7% in Lazio, -8,4% in Molise. In alcune regioni, addirittura, non saranno riagganciati i livelli del 1995. Si tratta di Piemonte, Valle d'Aosta, Emilia Romagna e Umbria, mentre la Lombardia a malapena pareggia i conti.

«Da dieci anni a questa parte è ricominciata la migrazione interna, stile Anni Cinquanta -

ha osservato Bella -. Talvolta le performance del Sud possono risultare meno peggio a livello pro capite, ma su questo pesa appunto lo spopolamento». Pessime notizie sul fronte del commercio al dettaglio, che «non è mai emerso dalla crisi», mentre per il 2012 si prevede tra aperture e chiusure «un saldo negativo di oltre 20 mila esercizi, ma forse la stima è ottimistica». E a proposito di stime, **Confcommercio** ha rivisto al ribasso quelle relative al pil 2012, portandole a -2,2% dal -1,3% previsto a marzo. In calo anche il prodotto interno lordo nel 2013, che passerebbe dallo 0 a -0,3%. Ma se 20 mila negozianti abbasseranno definitivamente le saracinesche delle loro attività, meglio non va dal lato dei clienti. I consumi delle famiglie continuano infatti ad andare giù e la **Confcommercio** prevede per il 2012 un calo del 2,8%, il crollo più forte dal dopoguerra. Si tratta del dato peggiore nella storia repubblicana in termini di consumi pro capite. I cittadini italiani hanno perso il 9,3% del loro reddito, un numero impressionante, perché perdere quasi 10 punti di reddito vuol dire riposizionarsi sul fronte dei consumi.

Nel 2000 gli italiani avevano un reddito superiore di 4000 euro alla media europea, che oggi si sono ridotti ad appena 400 euro. Non solo. In caduta libera sono anche gli investimenti, -6,5%, e giù anche le importazioni, -3 per cento.





FONTE: Elaborazioni ufficio Studi Confcommercio

Monti: «L'Italia non ha bisogno di aiuti»

Ma potrebbe servire «un'azione di accompagnamento per la stabilità finanziaria»

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID — Le Borse di Madrid e Milano crollano in simultanea, lo spread dei due Paesi schizza di nuovo verso l'alto, eppure Mario Monti e Mariano Rajoy si presentano davanti ai giornalisti soddisfatti per la linea della Bce, dicono di aspettarsi che la Ue «acceleri sulle misure per la crescita» decise a giugno e auspicano che si arrivi «presto a un accordo sulla vigilanza bancaria» unica.

È anche un esercizio di flemma la comunicazione dei due primi ministri. Ogni tanto Monti si distrae per un attimo, consulta le notizie, o le mail, che arrivano sul suo cellulare, ma ogni parola è dosata e improntata a un moderato ottimismo. E se questo stona con le notizie che arrivano dai mercati poco male: per Monti quelli della Bce «sono passi avanti, non vedo alcun passo indietro».

Il premier si sveglia in Finlandia, dove conclude la sua visita davanti agli imprenditori locali, si sposta nel pomeriggio a Madrid per un incontro fra i rispettivi governi, poi un colloquio con il re di Spagna e il rientro a Roma. Nelle sale del palazzo della Moncloa Monti dà una lettura completamente diversa, sulle parole di Draghi, rispetto a quella che negli stessi istanti i mercati finanziari im-

pongono agli indici delle Borse europee.

I cronisti chiedono sempre la stessa cosa: quando l'Italia e la Spagna chiederanno gli aiuti, quando faranno domanda per l'attivazione dello scudo contro gli eccessi degli spread sui titoli pubblici? È ovvio che le risposte siano improntate alla massima prudenza: se la Bce ha deluso i mercati non è detto che nei prossimi giorni non li sorprenda, lasciano intendere i due premier.

«Non so se il governo chiederà l'attivazione di questo strumento. Bisognerà prima esaminare bene le modalità e se ci occorre o no», dice Monti. «In ogni caso, grazie al cielo, non abbiamo bisogno di aiuti, non si pone proprio il problema di un salvataggio, abbiamo una delle finanze pubbliche più solide della zona euro». Semmai si tratterebbe di «un'azione di accompagnamento per la stabilità finanziaria, che ci riserviamo di valutare...».

Una posizione di apparente sincerità, che prosegue nel rimarcare che le differenze negli spread «sono ormai un problema europeo», e nel commentare l'ipotesi di conseguenze negative, per il suo governo, nel caso in cui decidesse di chiedere formalmente ai Fondi Esfs ed Esm un programma di acquisto di titoli pubblici italiani: «Mi sembrerebbe un po' para-

dossale che una proposta formulata dall'Italia, che ha trovato riscontro prima al Consiglio europeo e poi presso le istituzioni finanziarie dell'Ue, debba essere vissuta come qualcosa che porta a dimetterci anziché a rallegrarsi».

Di politica interna Monti ha parlato anche ad Helsinki, rivolgendosi ai partiti, nella speranza che «riflettano sul gap che si è creato con i cittadini in termini di credibilità: spero che lavorino duramente per migliorarsi e spero che raggiungano rapidamente un accordo su una nuova legge elettorale che rassereni le aspettative straniere sull'Italia». Mentre a Madrid ripete di non credere che ci siano «gli estremi» per un'interruzione della legislatura.

Fanno notizia anche due riflessioni inconsuete. La prima: «Siamo sicuri che le democrazie nazionali siano ancora un esempio? O forse sono parte del malfunzionamento della Ue?». Un dubbio che accompagna un pericolo da girare agli industriali finlandesi, quello di «un governo antieuropeista, antieuro e anti disciplina fiscale», nel caso in cui un Paese si trovi a fare i conti, per troppo tempo, con uno spread troppo alto.

M. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La settimana



Parigi Con Hollande per difendere l'euro

Il «tour salva euro» di Mario Monti è iniziato martedì all'Eliseo. Dal vertice bilaterale con il presidente francese François Hollande è apparso chiaro che entrambi i Paesi vogliono attivare subito le misure anti spread decise a giugno dal Consiglio europeo. «Non possiamo permetterci neanche un minuto di disattenzione», ha dichiarato Monti

Washington La telefonata di Obama al premier

Il presidente statunitense Barack Obama ha telefonato martedì sera a Mario Monti. Tra gli argomenti trattati, la Siria e la situazione dell'eurozona. Obama ha «ribadito il suo sostegno ad azioni decisive per risolvere la crisi», ha reso noto la Casa Bianca, e ha chiesto a Monti le sue opinioni sui possibili sviluppi della crisi nell'eurozona, dopo le dichiarazioni dei leader europei per la difesa dell'euro

Helsinki Confronto con i rigoristi del Nord

Mercoledì Mario Monti è volato in Finlandia, il Paese schierato con la Germania contro la concessione della licenza bancaria al fondo Esm. Scopo del viaggio: cercare sostegno per un'azione congiunta di Bce e governi dell'eurozona per ridurre i costi del debito di Italia e Spagna. Per Monti l'incontro con il premier Katainen è stato «un importante approfondimento di dialogo e comprensione»

Madrid Appello all'Ue: applicare subito gli accordi

Ieri, a Madrid, l'ultima tappa del tour. Unione bancaria, unione fiscale e irreversibilità dell'euro sono stati al centro dell'incontro con il premier spagnolo Rajoy. In un comunicato congiunto, i due Paesi hanno chiesto all'Ue di applicare subito gli accordi su crescita e occupazione decisi nel vertice di fine giugno. Previsto in ottobre un nuovo summit bilaterale Italia-Spagna

L'Europa in crisi

La fiducia del premier:
la linea di Francoforte
porterà presto benefici

di MARCO GALLUZZO

A PAGINA 5

Dietro le quinte Al presidente del Consiglio italiano bastano le parole di Draghi e le informazioni di cui è in possessoIl premier ostenta sicurezza
Sa che la Bce sta per agire

«Non so se i mercati abbiano pienamente valutato»

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID — I mercati finanziari non hanno capito. «Chiedono tutto e subito», dice Monti. A lui invece bastano le parole di Draghi e le informazioni di cui è in possesso. Le prime definiscono un perimetro di valutazione politica e monetaria che appare irreversibile. Le seconde lo rassicurano sui passi che nelle prossime settimane l'istituto di Francoforte intraprenderà.

Mentre lo spread dei nostri titoli pubblici danza in modo pericoloso, ancora una volta, intorno a quota 500, il premier italiano ostenta una calma olimpica di fronte ai giornalisti, li invita a non considerare la reazione dei mercati: «Quando le parole e le misure che Draghi sta mettendo a punto saranno più definite vedrete che le conseguenze sui tassi si avverteranno», dice ai suoi collaboratori, prima di lasciare la capitale iberica. In conferenza stampa Monti rimarca alcuni dati che a suo giudizio gli operatori finanziari, ieri pomeriggio, hanno sottovalutato. Primo: «La Bce sente la necessità di intervenire essa stessa, non solo come agente del fondo europeo, ma essa stessa in prima persona in queste operazioni di mercato». Non c'è insomma solo l'ipotesi di attivare lo scudo antispread definito a fine giugno, potrebbe riprendere, fra gli altri, il programma di acquisti diretti di titoli pubblici da parte di Francoforte. Ma è soprattutto un dato squisitamente politico a produrre un moderato ottimismo: nonostante le resistenze della Bundesbank, ormai la Banca centrale europea si muove entro una cornice diversa da quella dei mesi scorsi, riconosce che appartiene pienamente al suo mandato l'obiettivo di ridurre le differenze negli spread dell'Eurozona.

«I dettagli verranno, saranno mesi a punto», continua Monti, invitando dunque a non aver fretta, mentre Rajoy enfatizza il passaggio di Draghi su possibili misure «non convenzionali». L'importante è che le dichiarazioni fatte a Londra siano state confermate, per di più «al termine del consiglio dei governatori della Bce. Quella di Londra era un'autorevolissima dichiarazione personale. Il peso, ora, mi sembra non diminuito per i contenuti e aumentato per quanto riguarda il valore».

«Rispetto al testo sull'impegno per la stabilità finanziaria dell'Eurozona vedo una sottolineatura da parte della Bce della propria adesione a questi obiettivi», continua Monti, un dato che mi sembra «oggettivamente molto significativo, e che non so se i mercati, tenuti ad agire nel millesimo di secondo, abbiano pienamente valutato».

In sintesi, continua il presidente del Consiglio, «si riconosce che l'elevatezza degli spread per i titoli di alcuni Paesi forse sono un problema di quei Paesi», ma forse sono anche «un problema per tutta l'Eurozona. Ormai è un problema di valenza comunitaria, che tocca al cuore la funzionalità della politica monetaria». Mariano Rajoy, che gli è fianco, esprime lo stesso concetto: «La Bce ha preso atto che la frammentazione finanziaria mette a rischio l'interezza della politica monetaria europea». Per tutti questi motivi si registrano «diversi passi avanti, nessuno indietro». E per far sì che vadano nella direzione giusta occorre «che ciascuno faccia bene i propri compiti a casa e che tutti noi facciamo bene i compiti nella nostra casa comune europea senza contraddirci gli uni con gli altri».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALE SALVIAMO L'EURO Gelate le attese su acquisti diretti immediati di titoli da parte della Bce - «Pronti a misure non convenzionali» - Crollano le Borse: Milano perde il 4,6%

Draghi delude i mercati: lo spread balza a 510

Monti-Rajoy: stiamo mettendo in atto misure per stabilizzare l'eurozona - Il premier: da Francoforte passi avanti

■ Mario Draghi ha aperto la strada a una nuova politica per la Bce, che potrebbe anche includere il *quantitative easing*. I mercati hanno però risposto negativamente alla mancanza di immediate decisioni (Piazza Affari -4,6%, spread BTP-Bund a 510). Monti e Rajoy a Madrid: stiamo attuando misure per stabilizzare l'eurozona, dalla Bce «passi avanti».

Servizi ► pagine 2-11

Draghi apre la strada all'acquisto di titoli

Nessuna azione immediata, ma la promessa di nuove operazioni in grado di ridurre gli spread

Le condizioni per l'intervento

La Bce vuole prima l'attivazione da parte degli Stati del fondo Efsf-Esm che interverrebbe alle aste

LE MODALITÀ/1

L'Eurotower: lo schema Smp sarà molto diverso per ampiezza e modalità. Secondo gli operatori si va verso un *quantitative easing*.

LE MODALITÀ/2

Probabile la rinuncia allo status di creditore privilegiato. Interventi futuri concentrati sulla curva a breve delle scadenze.

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ La Banca centrale europea si prepara a intervenire sui mercati per abbassare i rendimenti del debito di diversi Paesi, che ritiene «eccezionalmente alti» e «inaccettabili», in quanto dipendono da timori di una rottura dell'euro. Ma, nella conferenza stampa di ieri, il suo presidente, Mario Draghi, ha lasciato molti dubbi sui tempi e modi di questi interventi e di «altre misure», presentando «linee guida», più che soluzioni già pronte, e deludendo così le aspettative dei mercati finanziari sollevate dal suo discorso della settimana scorsa a Londra, quan-

do aveva parlato di fare «tutto quello che è necessario per salvare l'euro», anche se ha ribadito che «l'euro è irreversibile» e notato che tutto il Consiglio lo ha appoggiato sulla linea espressa a Londra. Tuttavia, ha ammesso il dissenso del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, sugli acquisti di titoli.

Draghi ha anzitutto rimandato la palla nel campo dei Governi dei Paesi europei in difficoltà, i quali, come indicato dal vertice di fine giugno, dovranno fare richiesta per attivare gli interventi dei fondi salva-Stati Efsf e Esm cui la Bce «può» affiancarsi con operazioni anche su larga scala per raggiungere l'obiettivo. Poco dopo la conferenza stampa di Draghi, però, da Madrid i capi dei due Governi più sotto pressione perché presentino questa richiesta, quelli di Spagna e Italia, non hanno dato alcuna indicazione di volersi muovere in tempi brevi. Draghi ha sottolineato, come già aveva fatto a Bruxelles dopo il vertice, che l'intervento di Efsf e Esm (quest'ultimo in funzione solo dopo il 12 settembre, quando dovrà pronunciarsi la Corte costituzionale tedesca) dovrà avvenire in base a una «severa condizionalità» sugli impegni presi dai Governi stessi, il che ha rappresentato finora il maggiore di-

sincentivo per i Paesi alla richiesta dei fondi. Se gli interventi della Bce dovranno attendere non solo la richiesta del Paese e la firma di una lettera di impegni, ma anche l'avvio di quelli dell'Efsf/Esm, dato che questi sono condizionati in alcuni casi all'approvazione parlamentare (la più ostica delle quali in Germania), il percorso potrebbe richiedere diversi mesi.

Il presidente della Bce ha offerto alcune indicazioni su come gli interventi dell'Eurotower potranno avvenire, in modo molto diverso da quelli realizzati finora (nel 2010 a favore soprattutto della Grecia e, a cavallo fra l'estate scorsa e il marzo di quest'anno, di Italia e Spagna): per dimensioni; nell'accettazione che i crediti della Bce potrebbero non avere più la precedenza nei confronti degli investitori privati (come è avvenuto nella ristrutturazione del debito greco, aggravando le perdite degli altri creditori); nel fatto che gli interventi potrebbero non essere più sterilizzati (finora dopo gli acquisti di bond la Bce ha prosciugato ogni settimana liquidità per pari importo), il che avvicinerrebbe la Bce al *modus operandi* della Federal Reserve e della Banca d'Inghilterra. Draghi ha anche sostenuto che gli interventi saranno concentrati sulle scadenze più



brevi, in modo da avvicinarsi maggiormente alla politica monetaria "classica". Non è chiaro se all'Efsf/Esm toccherebbero interventi sulle scadenze più lunghe o acquisti in asta.

Draghi ha inoltre fatto riferimento, senza specificarle, a ulteriori misure, fra cui potrebbe esserci un nuovo allentamento dei criteri per il collaterale presentato dalle banche alla Bce per ottenere finanziamenti e una terza fornitura di liquidità a lungo termine (Ltro), e precisato che le modalità verranno definite nelle prossime settimane, un particolare che ha particolarmente allarmato i mercati, dove si riteneva che la Bce fosse pronta a intervenire immediatamente.

Esclusa poi la possibilità che l'Esm, «nella sua forma attuale», possa accedere ai finanziamenti della Bce, una proposta di cui si è parlato molto nei giorni scorsi a livello europeo e che viene ritenuta il modo più efficace per aumentare le risorse del fondo, ora limitate a 500 miliardi di euro. Draghi ha ricordato un parere legale contrario, emesso recentemente dalla Bce, ma ha anche riconosciuto che la decisione di dare una «licenza bancaria» all'Esm tocca ai Governi.

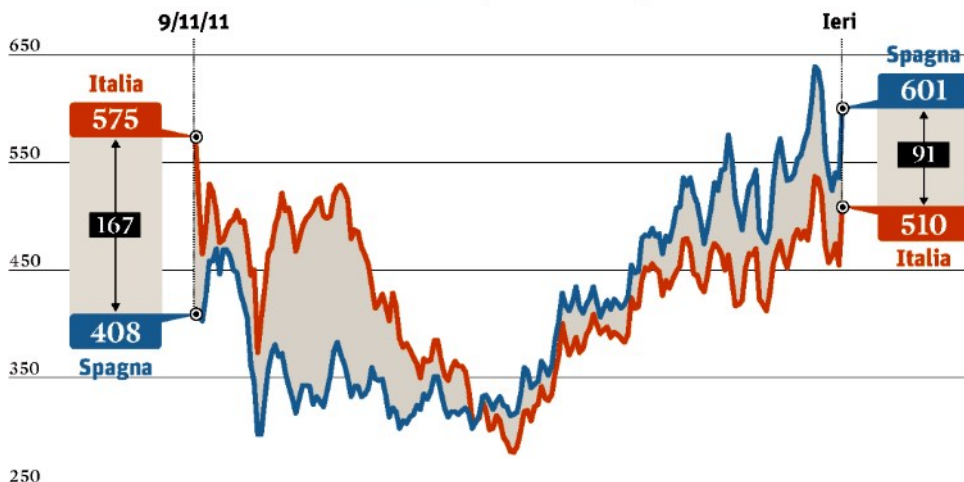
Quanto ai tassi d'interesse, un nuovo taglio, dopo quello di 25 punti base decretato a luglio, che ha portato il tasso principale di rifinanziamento allo 0,75% e quello sui depositi delle banche presso la Bce a 0, è stato discusso dal Consiglio, ma questo ha deciso all'unanimità che non era il momento per quanto riguarda il tasso refi, mentre portare il tasso sui depositi in territorio negativo «condurrebbe in acque inesplorate», ha detto Draghi. Lasciando quindi aperta la possibilità che il primo venga ulteriormente ridotto a settembre (quando la Bce avrà pronte le nuove previsioni sull'economia dell'Eurozona), come era atteso dai mercati, ma escludendo a quanto pare una riduzione del secondo. Nell'attuale situazione degli spread e di frammentazione dei mercati, gli effetti della politica monetaria non si trasmettono a tutta l'Eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì nero sui mercati

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti decennali italiani rispetto al Bund. In punti base



IL CROLLO IN BORSA

	Madrid Ibex		Milano Ftse Mib		Francoforte Dax
	Ieri		Ieri		Ieri
	-5,16%		-4,64%		-2,20%
	Da inizio anno		Da inizio anno		Da inizio anno
	-25,60%		-11,98%		+12,00%

LA LUNGA SETTIMANA DELL'EUROPA

Il discorso di Londra

Giovedì 26 luglio Mario Draghi dice che la Bce è «pronta a tutto» per difendere l'euro, e sottolinea che tenere sotto controllo gli squilibri nei rendimenti dei titoli di Stato rientra nel mandato dell'istituto centrale nella misura in cui altera la trasmissione dei canali di politica monetaria

«Endorsement» franco-tedesco

Il giorno seguente al discorso di Londra, Angela Merkel e François Hollande (nella foto a destra) firmano un comunicato congiunto che dà sostegno alle parole di Mario Draghi. Germania e Francia, vi si legge, «sono determinate a fare tutto il possibile per proteggere l'integrità della zona euro»



AGF

Il gelo di Bundesbank

In un'intervista pubblicata sul sito della Banca centrale tedesca il suo presidente Jens Wiedmann (nella foto) ribadisce che la Bce deve essere consapevole che la sua indipendenza richiede «il rispetto, e non il superamento, del mandato». E aggiunge: «Quello che è politicamente desiderabile

non sempre corrisponde a ciò che è economicamente prudente». Ricorda infine che quella tedesca «non è solo una delle 17 banche centrali dell'Eurozona, ma la più grande e la più importante e ha una maggiore influenza delle altre». Ieri Wiedmann è stato l'unico membro del Consiglio Bce a esprimere una riserva



BLOOMBERG

L'agenda per lo sviluppo

LE INIZIATIVE DEL GOVERNO

Iter migliorativo

«Provvedimento rafforzato dopo l'esame parlamentare grazie al contributo delle Camere»

Municipi verso il Parlamento

I primi cittadini hanno chiesto ai capigruppo di Montecitorio un confronto sul merito

Passera: altre misure per la crescita

«Non ci sono scorciatoie, bisogna lavorare sulle debolezze del Paese» - Oggi al Senato fiducia al Dl sviluppo

IN CANTIERE

«Interventi per favorire la nascita di nuove aziende, per l'agenda digitale, per attirare gli investimenti dall'estero e per le semplificazioni»

ROMA

Arriva al traguardo il decreto sviluppo. Il Governo ha posto ieri la fiducia al Senato sul testo identico a quello approvato la scorsa settimana dalla Camera. La votazione sulla fiducia avrà inizio oggi alle 9, con le dichiarazioni di voto nell'Aula di Palazzo Madama, intorno alle 10 è prevista la "chiama".

Con il via libera del Senato, diventerà legge il provvedimento di 70 articoli che contiene misure per le infrastrutture e l'edilizia, per le imprese e per la giustizia civile. Un tassello della difficile operazione volta a riattivare la crescita nel Paese. Prima un assaggio con il decreto salva Italia, che conteneva tra l'altro gli aiuti alla capitalizzazione delle imprese, poi il decreto liberalizzazioni e ora questo contenitore eterogeneo la cui portata è stata però limitata dalla difficoltà di varare signifi-

ficative misure di spesa.

Dopo l'estate la tabella di marcia potrebbe riprendere, a cominciare dai provvedimenti rimasti in sospeso - Agenda digitale e misure a favore delle start up - il cui varo era stato annunciato già per luglio. I due dossier in questione dovrebbero essere accorpati in un unico decreto al quale agganciare anche altri temi per lo sviluppo. «È ovvio - ha detto il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera al termine della discussione generale sul decreto in Aula - che qui non c'è tutto quello su cui stiamo lavorando, alcuni altri interventi importanti per favorire la nascita di nuove aziende, per rendere operativa l'agenda digitale, per attirare gli investimenti dall'estero, per semplificare l'attività delle imprese e quindi renderle più competitive, saranno oggetto di proposte nei prossimi mesi. Su queste stiamo lavorando».

Passera ribadisce in sostanza l'idea di un cantiere sempre aperto, di un percorso a tappe entro il quale non c'è spazio per un'unica idea salvifica. «Non ci sono scorciatoie per rilanciare la crescita e l'unica ricetta possibile è lavorare sulle debolezze del Paese». E ancora: «Per creare crescita sosteni-

bile in un Paese come il nostro, che da tanti anni non cresce, in un'Europa che a sua volta non cresce, bisogna agire su tutte le leve e su tutti i blocchi». «Bisogna combinare - ha aggiunto - gli interventi strutturali, che hanno effetto nel medio periodo, con interventi che portino risorse anche nel breve periodo, e sappiamo che le risorse sono molto poche».

Tornando al decreto sviluppo, secondo Passera il provvedimento «è certamente uscito dall'esame del Parlamento più forte e più completo di quando vi è entrato, anche grazie al contributo fattivo del Senato. Abbiamo accolto 80 ordini del giorno di cui il Governo terrà conto nel prosieguo dei lavori». Il provvedimento, tra l'altro, contiene defiscalizzazioni per facilitare i project bond, la proroga fino a giugno 2013 del bonus Irpef per ristrutturazioni ed efficienza energetica, nuovi strumenti di finanziamento per le imprese non quotate (obbligazioni e cambiali finanziarie), la riforma del diritto fallimentare.

Ora si apre la fase dei provvedimenti attuativi necessari a portare a regime tutte le misure del decreto.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FRONTI DELLO SVILUPPO**Il decreto**

■ Con il via libera del Senato, diventerà legge il provvedimento di 70 articoli che contiene misure per le infrastrutture e l'edilizia, per le imprese e per la giustizia civile

La prossima fase

■ Sono in preparazione ulteriori misure che riguarderanno l'agenda digitale, le start up, l'attrazione di investimenti dall'estero, e anche le semplificazioni



Corrado Passera



Il commento

UNA SVOLTA INCOMPRESA PERÒ SERVIRÀ

di FRANCESCO DAVERI

Con i loro pesanti ribassi le Borse europee accusano il presidente della Bce di non essere passato dalle parole ai fatti. Ma, in questo caso, i mercati hanno torto. Draghi ha dato tutto quello che poteva dare, salvaguardando l'autonomia della Banca centrale europea dati i vincoli politici e istituzionali dell'Europa di oggi. Dal Consiglio direttivo della Bce i più ottimisti si aspettavano un taglio dei tassi di riferimento per i mercati finanziari. Ma ormai il tasso sulle operazioni di rifinanziamento principale è allo 0,75 per cento e quello sui depositi delle banche presso la Bce è stato azzerato. Il rischio di insolvenza che incombe sul governo spagnolo e anche su quello italiano non deriva quindi dai tassi della Bce ma dallo *spread*, dalla differenza tra il tasso che pagano i governi dei Paesi a rischio per finanziarsi e il tasso che paga il governo tedesco. Un altro taglio dei tassi non avrebbe nemmeno scalfito lo *spread*. C'era anche la speranza che Draghi annunciasse una riedizione del *Securities market program* dell'estate 2011 quando la Bce di Trichet si impegnò ad acquistare sul mercato secondario, e quindi a sostenere, il valore di mercato dei titoli dei debiti spagnoli e italiani.

Ma contro il rischio di insolvenza di un Paese a poco servono programmi temporanei e di portata limitata, perché i programmi e gli aiuti finiscono e la situazione torna quella di prima. D'altra parte, però, un impegno illimitato della Bce a sostenere Spagna e Italia — auspicato dal Nobel Paul Krugman e da altri autorevoli economisti in giro per il mondo — sarebbe in contrasto con i trattati europei che vietano alla Bce di finanziare il deficit pubblico dei Paesi europei sul mercato primario dei titoli pubblici. E poi un supporto incondizionato della Bce ai governi farebbe sciogliere come neve sotto il solleone di agosto i piani di rientro dal debito pubblico messi faticosamente in cantiere nei vari Paesi europei sotto i colpi dello *spread*. È il rischio dell'irresponsabilità politica di fronte alla crisi attuale che la Bundesbank e una gran parte dell'opinione pubblica tedesca paventano quando si oppongono ad allargare i piani di salvataggio nell'eurozona e a dare la licenza bancaria al fondo salva Stati di domani. Dell'iniezione di fiducia che tanto aveva infiammato i mercati dopo il 26 luglio, rimane il tanto o poco già contenuto nelle parole di Draghi di ieri e di oggi. La Bce farà — in autonomia e senza subire *diktat* dai governi — «whatever it takes», tutto quello che serve, per preservare l'euro. Oggi è troppo poco per i mercati. Ma di fronte agli ostinati veti di un'Europa politica che non riesce a trovare le ragioni dell'unità nemmeno sull'orlo del precipizio, la flessibilità discrezionale proposta da Draghi ha due vantaggi che mercati meno nervosi potrebbero apprezzare. Prima di tutto, non vincolandosi a interventi specifici, il presidente della Bce non chiude nessuna porta agli interventi di domani. E poi ricorda alla politica una verità fondamentale: che la possibilità e la richiesta dei salvataggi, con le loro conseguenze piacevoli e spiacevoli, non stanno tanto alla Bce, ma ai governi e ai loro elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli**Monti necessario dopo il 2013**

► pagina 11

Il nodo della politica: ammettere che Monti è necessario dopo il 2013**Scenari****Le frasi da Francoforte hanno evocato sentimenti opposti fra chi lavora a un bis della «strana maggioranza» e chi la osteggia****il PUNTO****DI Stefano Folli****Prima delle elezioni
i partiti che vogliono
governare devono
sciogliere il rebus**

Quando Mario Monti afferma che perdere la battaglia degli "spread" significa aprire le porte in Italia al governo degli euro-scezzici, o per meglio dire dei nemici espliciti dell'Europa, è difficile dargli torto. Ma l'analisi del premier può essere letta anche in altro modo: proprio per non essere sconfitti, proprio per reggere alla complessità della sfida che si sta giocando nell'Unione, è indispensabile che l'Italia non esca dalla via maestra. Qualsiasi errore, ma anche qualsiasi debolezza politica rischia di essere pagata a caro prezzo.

In altre parole: se si fallisce al tavolo dell'Europa, il contraccolpo interno favorirà le forze antagoniste dell'euro. Beppe Grillo, certo, ma tanti altri: tutti coloro che a destra o nell'estrema sinistra aspettano solo il momento opportuno per avviare un'offensiva di tipo nazionalistico o addirittura localistico. D'altro canto, se l'Italia non riesce o non vuole consolidare l'impianto europeista del governo e della sua base parlamentare, ecco che la partita sarà ugualmente persa perché l'esecutivo (l'attuale e quello che scaturirà dalle prossime elezioni) non sarà in grado di farsi valere con il vigore necessario a Berlino, Parigi, Bruxelles, Francoforte. In tutte capitali dove si combatte la battaglia.

Come si vede, il mosaico politico diventa più complicato ogni giorno che passa. Le notizie dai mercati restano drammatiche e la giornata di ieri, vissuta intorno alle parole di Draghi, conferma tutta l'incertezza della situazione. Monti ha messo il dito nella piaga perché ha cominciato a porre il nodo della

prossima consultazione elettorale, all'inizio del 2013. Sarà una sfida nella sfida. Fra coloro che sostengono senza ambiguità lo sforzo dell'esecutivo, determinati a procedere sulla via tracciata, e coloro che puntano sul fallimento dell'Europa e della moneta unica. Una terza via non c'è e possiamo prevedere che non ci sarà nemmeno nella primavera dell'anno venturo.

Per quanto numerosi siano i partiti e per quanto insoddisfacente si possa rivelare la riforma elettorale in gestazione, il dilemma politico delle elezioni sarà molto semplice: pro o contro l'Europa come l'abbiamo conosciuta negli ultimi decenni; pro o contro l'Italia in Europa.

Il che porta al tema di fondo che ormai emerge dalle nebbie di un dibattito politico senza dubbio modesto: l'Italia nel prossimo futuro può fare a meno di Monti a Palazzo Chigi? A questa domanda oggi è impossibile rispondere in modo affermativo se si desidera che il paese resti, anche nella nuova legislatura, all'interno della cornice europea. Tuttavia la prospettiva non è scontata.

Le maggiori forze politiche hanno bisogno di essere spinte dalle circostanze ad abbracciare la linea del realismo. E questo comporta una precisa conseguenza: le probabilità di un governo Monti dopo il voto (s'intende fondato su una maggioranza politica ben strutturata) saranno tanto più incoraggianti quanto più si creerà un movimento (partito o «rassemblement» alla francese) capace di far propria la sfida europea e avanzare in modo esplicito a Monti la richiesta di restare al suo posto. Tutto il resto rischia di essere un diversivo pericoloso. Altro punto è il contributo di idee che le forze della maggioranza vorranno dare al premier. Ma prima, in nome della stabilità, va sciolto il nodo politico. È anche questo che i mercati stanno chiedendo all'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stessa spiaggia, niente sdraio dalla Versilia a Cesenatico lo sciopero dell'ombrellone *I balneari: no all'asta per le concessioni*

**28.872****GLI STABILIMENTI**

In Italia sono 28.872
gli stabilimenti, per quasi
4mila km di costa idonea

**900****I CHILOMETRI**

In totale gli stabilimenti
occupano almeno 900
chilometri di costa

ELSA VINCI

ROMA — «Perché chiudo gli ombrelloni? Nel mio stabilimento in Versilia ho investito una vita e 500 mila euro. Nel dicembre 2015 scade la licenza in concessione. Secondo una direttiva europea il mio «lido» lo avrà chi vince una gara. Ma io mi troverò davanti un magnate russo. Come combatto? Perdo tutto. E le nostre spiagge smarriranno l'italianità». Massimo Ronzi, vicepresidente di Asso-balneari-Confindustria, è l'animatore della serrata che, per la prima volta e in piena alta stagione, attraversa le coste italiane dalla Liguria alla Calabria e, tornando su, fino a Jesolo. Oggi ombrelloni chiusi dalle 9 alle 11, sciopero di tre ore, contro le aste europee. Garantiti i servizi di salvataggio.

Contro la direttiva Bolkestein che impone di mettere in gara le concessioni demaniali marittime, c'è chi minaccia di bloccare autostrade e stazioni con pattini e attrezzi da spiaggia, tuttavia i dirigenti delle associazioni di categoria assicurano una protesta capillare ma light. I balneari sono in Italia 28.872, si prevede una partecipazione «del quaranta per cento». E questo sarebbe solo il primo degli appuntamenti contro la direttiva che sarà recepita dal governo con un decreto già in cantiere. «Uno tsunami per gli stabilimenti a

gestione familiare», afferma Ronzi.

Lo sciopero esplode in Versilia, si annuncia totale nelle coste marchigiane e abruzzesi. Molti dei 1.300 gestori dei lidi in Liguria negheranno un po' d'ombra ma offriranno ai clienti focaccia, cocomero e caffè. A Genova tutti gli stabilimenti di Corso Italia partecipano alla serrata. «Il nostro è uno sciopero simbolico, contro un disastro per il territorio e il turismo», dicono. In Veneto la protesta coinvolge anche i chioschi, afferma Lorenzo Vallese, di «Veneto chioschi» (Confesercenti). Ombrelloni chiusi in parecchie spiagge dell'Emilia Romagna, non partecipano Rimini e Riccione ma aderiscono i lidi di Milano Marittima e Cesenatico. La Cna sta dalla parte dei balneari, per questo offre una diretta Twitter per seguire la protesta nel Ravennate, da Casalborsetti a Tagliata.

«Acceleriamo il confronto per il riordino della materia — dice Maurizio Melucci, assessore al Turismo dell'Emilia Romagna, regione che sconta le conseguenze del recente terremoto. «Lo sciopero degli ombrelloni — aggiunge — è una forma civile di protesta per far comprendere al pubblico italiano i problemi legati alla direttiva Ue». Il terrore dei balneari è che dal primo gennaio 2016 alle aste europee si presentino «multinazio-

nali, compagnie di tour operator, gruppi industriali, magnati internazionali». Troppo forti da combattere. Il Consorzio riviera toscana lamenta che «il governo non difende la realtà di imprese familiari né gli interessi degli stessi italiani». In fatto è che il governo Monti pare stia preparando un decreto a porte chiuse. «Dal 23 febbraio non c'è nessun confronto», denuncia Asso-balneari. Cosa chiede la categoria? «Almeno un diritto di prelazione sul lido che va all'asta. E certamente vogliamo un incontro con i ministri. La crisi è arrivata pure in spiaggia». A giugno e luglio, rispetto al 2011, nelle quindici regioni bagnate dal mare si registra «un calo che va dal 5 al 40 per cento», afferma il Sindacato italiano balneari che associa 10 mila imprese.

«Vogliamo dare un segnale forte al governo — spiega Riccardo Borgo, presidente del Sib — perché metta in atto provvedimenti a salvaguardia delle trentamila aziende e degli oltre seicentomila lavoratori del settore». Ieri l'Italia dei Valori ha depositato alla Camera una proposta di legge contro la direttiva Bolkestein. «Avrà effetti devastanti», dichiara Antonio Di Pietro. Dopo la serrata, il prossimo atto l'11 agosto, è previsto una specie di flash mob: alle 16,30 in tutti i lidi italiani chiamata generale per un tuffo in mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge

La direttiva contestata

La direttiva Bolkestein impone di mettere in gara le concessioni demaniali marittime a uso turistico in scadenza nel 2015. Lo scopo è «eliminare gli ostacoli alla libertà di stabilimento dei prestatori e alla libera circolazione dei servizi negli Stati membri».



IN EDICOLA

Su "D" un servizio sull'estate dello spread negli stabilimenti balneari della riviera romagnola

Quanto costa una giornata in spiaggia? In euro

* non viene applicato un prezzo

CALABRIA

Ingresso semplice
4 euro
Ombrellone e 2 lettini
10 euro
Abbon. stagionale
500 euro

LIGURIA

Ingresso semplice
4 euro
Ombrellone e 2 lettini
23 euro
Abbon. stagionale
1.000 euro

CAMPANIA

Ingresso semplice
5 euro
Ombrellone e 2 lettini
20 euro
Abbon. stagionale
800 euro

EMILIA ROMAGNA

Ingresso semplice
4 euro
Ombrellone e 2 lettini
18 euro
Abbon. stagionale
600 euro

SARDEGNA

Ingresso semplice
4 euro
Ombrellone e 2 lettini
15 euro
Abbon. stagionale
600 euro

MARCHE

Ingresso semplice
4 euro
Ombrellone e 2 lettini
12 euro
Abbon. stagionale
550 euro

PUGLIA

Ingresso semplice
3 euro
Ombrellone e 2 lettini
15 euro
Abbon. stagionale
800 euro

TOSCANA

Ingresso semplice
4 euro
Ombrellone e 2 lettini
22 euro
Abbon. stagionale
1.200 euro

SICILIA

Ingresso semplice
2,50 euro
Ombrellone e 2 lettini
12 euro
Abbon. stagionale
350 euro

LAZIO

Ingresso semplice
3 euro
Ombrellone e 2 lettini
23 euro
Abbon. stagionale
1.000 euro

I costi medi per il cliente

Letino 7,70 euro
Sdraio 6,10 euro
Parcheggio 5,50 euro
Ombrellone 7,30 euro
4 panini, 1 bott. d'acqua, 2 caffè 23,50 euro
Fonte: Adac



L'annus horribilis delle vacanze

COLLOQUIO CON LINO STOPPANI DI ENZO VIZZARI



«La crisi del turismo in Italia rischia di aggravarsi in modo preoccupante», dice **Bernabò Bocca**, presidente di **Federalberghi**, leggendo il

consuntivo delle presenze nel primo semestre di quest'anno: saldo al meno 2,2 per cento, con caduta a giugno a meno 7,1 per cento degli italiani e a 8,2 degli stranieri. «Il momento è delicato.

Un'ulteriore battuta d'arresto potrebbe preludere alla chiusura di centinaia di imprese». Gli fa eco, forse ancora più pessimista, **Lino Stoppani**, presidente della **Fipe**, la federazione dei pubblici esercizi di **Confcommercio**.

Che cosa dicono i dati delle vostre rilevazioni?

«Che negli ultimi 5 anni gli italiani hanno tagliato 41 milioni di "viaggi" e 195 milioni di "notti": il numero medio di persone che viaggiano per vacanza è oggi uguale a quindici anni fa».

In concreto, che cosa sta avvenendo?

«Cala la quota di coloro che possono permettersi una vacanza, sia pur breve, e in genere se ne abbrevia la durata. Per alcune fasce sociali, come operai, pensionati, lavoratori in proprio, la propensione ad andare in vacanza torna ai livelli degli anni '90. Insomma, il 2012 si prospetta come l'annus horribilis del turismo italiano».

Turismo vuole dire non soltanto viaggi e alberghi, ma anche l'attività della galassia dei cosiddetti "pubblici esercizi", ristoranti, pizzerie, bar, gelaterie, mense...

«Appunto: ci sono 300 mila imprese,

perlopiù piccole e piccolissime, che stanno pagando un prezzo insostenibile. Nei primi sei mesi dell'anno hanno chiuso 14 mila attività di ristorazione in senso lato».

La crisi tocca tutti, ma affonda i più deboli, i meno attrezzati professionalmente. E in questo settore parecchi, negli ultimi anni, si sono improvvisati.

«In una certa misura è vero. Anche per la spinta alla liberalizzazione, è cresciuto il numero di chi ha ritenuto di potersi inventare cuoco, barista o ristoratore. Ma i problemi del settore sono reali: vogliamo parlare della crescita fuori controllo dei costi fissi o degli affitti dopo la rivalutazione degli immobili, del credito bloccato, dell'inequità delle agevolazioni fiscali di cui beneficiano i 10 mila agriturismi veri o mascherati, i 30 mila "circoli privati" cui dovrebbero accedere soltanto i soci, le oltre 40 mila sagre e feste all'anno che, esentasse, sottraggono clienti potenziali a ristoranti e trattorie?».

La ristorazione è il settore che più soffre?

«Sicuramente chi fa ristorazione di qualità - che non vuol dire solo "alta" ma "professionale" - ha vita particolarmente difficile. Ed è concreto il rischio che la qualità media della cucina italiana diminuisca. Può essere forte, per taluni, la tentazione di passare dalle piastre a induzione al microonde. O addirittura di sostituire la cucina, rinunciando ai cuochi, con i contenitori di cibi precotti e confezionati: il vending cresce, sono attive in Italia 2,3 milioni di macchine per la distribuzione. Con buona pace di chi sostiene, giustamente, che il primo motivo di scelta dell'Italia da parte dei turisti resta la cucina».

Viaggi. Calo delle presenze in Italia fino al 25%: tiene la Costiera Amalfitana

Vacanze «last minute» all'insegna del risparmio

La Puglia rimane la meta preferita Presenze medie di sei giorni

Caterina Ruggi d'Aragona

■ Torna la voglia di mare. Ma le valigie attendono le offerte last minute. Tra luglio e settembre saranno 27,5 milioni gli italiani in vacanza, 2 milioni in più rispetto al 2011, secondo l'Osservatorio nazionale sul turismo di Unioncamere e dell'Istituto nazionale di ricerche turistiche (Isnart). Oltre la metà sceglie il mare: anche se il 40% degli italiani non sa nuotare – rileva Confesercenti – vincono la tintarella e l'aria iodata. Però la crisi accorcia le vacanze e assottiglia i portafogli: i turisti si concentrano sulle due settimane centrali di agosto (16,2 milioni gli italiani in partenza questo mese), per una permanenza media di 6 notti, e riducono drasticamente i consumi.

L'Isnart rileva un calo di presenze e fatturato per l'80% di operatori. Maggiori contraccolpi sul balneare: dopo il -7,6% di presenze a luglio, si annunciano ancora -6,5% ad agosto, e -8,7% a settembre. Le sedi locali di **Federalberghi** riferiscono al Sole 24 Ore una flessione media del 10% per l'estate, con poche eccezioni positive: resiste meglio chi rivede i prezzi al ribasso, ma a fine stagione dovrà fare i conti con un calo a due cifre del fatturato. Saranno i costi a veicolare la scelta della meta per l'89% degli italiani, per una spesa massima di mille euro a per-

sona secondo l'istituto di ricerche di mercato online Nextplora.

Le spiagge più amate dagli italiani, secondo Confesercenti, anche quest'anno sono in Puglia. Il Salento, in particolare, contiene la crisi grazie a un'accoglienza per tutti i gusti e tutte le tasche: da 300 a mille euro a persona per una settimana. «Speriamo di chiudere l'estate con una flessione del 5% – dice il presidente di **Federalberghi** Lecce Raffaele De Santis – contro il -30% del Gargano, dove cresce solo la richiesta per campeggi e extralberghiero. Il Salento, con le sue masserie, non perde appeal, malacrisi c'è: non basta contenere i prezzi».

In Calabria la flessione sarà del 7 per cento. «Le strutture hanno abbassato i prezzi ma non sono riuscite a colmare la flessione e non faranno cassa», dice il presidente regionale e provinciale di **Federalberghi** Vittorio Caminiti. «Non sta tenendo neppure il mercato tedesco – aggiunge – perché la Regione ha tagliato i fondi per la promozione». È proprio sui tedeschi, invece, che si concentrano le speranze di Jesolo, dove la stagione è iniziata con -30% di italiani e +5% di stranieri. «Non crediamo nelle offerte – dice il presidente di **Federalberghi** Veneto Marco Michielli – contiamo sul last minute».

Il caos traghetti fa segnare un nuovo -7% di presenze in Sardegna dopo la nera estate del 2011 con 3,5 milioni di presenze in meno. «Gli aeroporti stanno recuperando un po' (+6% dall'estero) grazie ai collegamenti low cost – dice Giorgio Macciocu, presidente **Federalberghi** Sardegna – ma

gli albergatori sono preoccupati, scalzati anche da b&b e case-vacanze». Nessuno è esente dai tagli. Immobiliare.it e CaseVacanza.it riferiscono sconti dal 20% ad Alghero al 40% in Costa Smeralda. Resiste solo l'extra-lusso.

Occhi puntati sul meteo a Senigallia (Ancona), per una ripresa dalla prima flessione degli ultimi anni (-12%). «Puntiamo sugli eventi e abbiamo previsto una missione in Germania e a Stoccolma a settembre, per prepararci al 2013», dice il direttore di **Federalberghi** Marche Massimiliano Polacco. Peggio al Conero: -15 per cento. Tra il 10 e il 15% la flessione anche in Maremma, dove tengono i campeggi, e all'Elba, con l'effetto negativo del caro-traghetti.

«In Versilia oscilleremo tra -15 e -25% – dice il presidente regionale di **Federalberghi** Toscana Paolo Corchia – con riduzioni anche da Germania, Belgio, Olanda e Francia, mentre tiene il mercato svizzero, grazie al franco forte, e dalla Russia avanza anche il ceto medio».

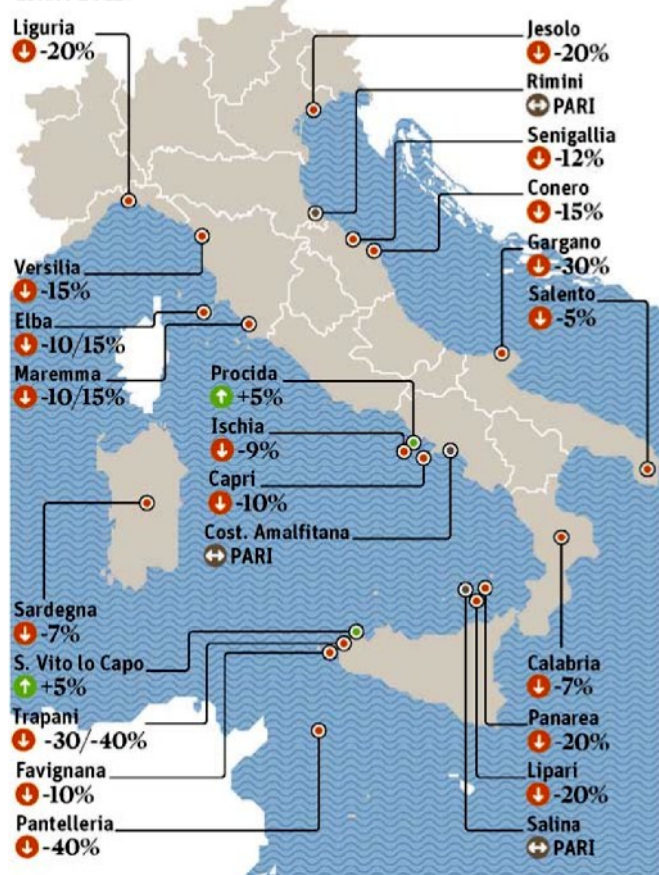
Stagione in ritardo, (-20% a giugno) per il meteo sfavorevole, in tutta la riviera ligure, che spera di recuperare ad agosto. «Resta critico il mercato italiano, e i fatturati sono in calo ovunque», dice il presidente del Consorzio Portofino Coast Costanzo Orio. In controtendenza la costiera amalfitana. «Stiamo lavorando bene, confermando i numeri del 2011», dice il presidente di **Federalberghi** per la provincia di Salerno Genny Gagliano. «Gli albergatori tendono a lamentarsi – commenta –. Per me è sbagliato abbassare i prezzi, bisogna puntare sui servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa delle presenze

Previsioni degli albergatori sulle presenze nelle località balneari.
Estate 2012.



Internet Accuse a fornitori, «costruttori» di reputazioni e portali specializzati

La class action dei ristoranti contro le recensioni in Rete

I proprietari: troppi ricatti. I siti: vittime anche noi

Amerigo Capria ha 33 anni, esperienze di lavoro che vanno dall'enoteca Picchiorri a Cracco, un ristorante tutto suo a Monteprestoli e uno a Firenze dalle pareti gialle. Un cliente su TripAdvisor le ha criticate («tanto anni 90»), «ma almeno c'è stato». Un altro, invece, «senza averle nemmeno viste», ha stroncato un piatto di «penne al pomodoro mai entrato nel menu di casa». Bene. Qualche giorno fa Amerigo Capria, proprio tra le pareti gialle del suo Baccarossa che altri hanno promosso, ha ricevuto la visita di un fornitore di vino: «Mi ha sempre detto: "Compri dieci casse, una è in omaggio". Stavolta ha cambiato: "Dieci casse di vino e 5 recensioni di quelle buone su TripAdvisor". «Adesso basta», ha risposto lo chef, e accompagnandolo alla porta ha interrotto quello i ristoranti hanno già ribattezzato come il nuovo pizzo: «O accetti la fornitura o ti ammazzo», sul Web s'intende».

«Adesso basta». Come Amerigo Capria, dopo l'attacco di qualche giorno fa degli albergatori, hanno iniziato a dirlo tanti ristoranti a Firenze e dintorni. Le segnalazioni sono finite sul tavolo toscano della Federazione italiana dei pubblici esercizi, poi all'ordine del giorno di un incontro con i vertici nazionali. Quindi in un fascicolo dei legali

dell'associazione insieme alle carte dei magistrati di Parigi e Londra davanti ai quali TripAdvisor, Expedia e Hotels.com sono stati chiamati in giudizio: «Vogliamo denunciare gli autori dei ricatti ma anche i portali», spiega Aldo Cursano, vicepresidente nazionale vicario della Fipe e presidente regionale. «Nel primo caso stiamo valutando gli estremi per una denuncia penale (estorsione?) nel secondo la giusta contestazione, non vogliamo fare la fine degli albergatori attribuendo loro la responsabilità di false recensioni». Il «giovane» Capria già pensa a una class action da portare negli Usa, il presidente ridimensiona ipotizzando un'omissione di controllo da parte dei portali estendendo l'iniziativa agli albergatori e a siti come Trivago e Zoover.

Ditte fornitrici di ristoranti e locali («dai vini alla biancheria»), costruttori di *online reputation* spudorate («pagano ragazzini 500 euro al mese per scrivere commenti e poi proporre al telefono un riposizionamento del locale...») ma anche agenzie di viaggio incoming («chiedono prezzi stracciatissimi o...»); «Più i commenti online assumono valore economico più il ricatto diventa strutturato», continua Cursano. «Prima ti capitava il commento negativo del cliente, quello del dipendente lasciato a casa: ora ci troviamo davanti a una nuova mafia, un mercato nero che va

contro la democrazia dal basso non condizionabile sbandierata da TripAdvisor. Non parliamo di 15-20 ristoratori ma di centinaia». Milano. Roma. Napoli. «Capisco che se la Uno bianca viene usata per le rapine la colpa non è di chi l'ha costruita. Ma o si dice che il sistema è inaffidabile (e sarebbe una sconfitta per tutti) o si trovano delle correzioni profonde: un sistema di garanzia».

Giuliano Pasini, uno storico ristorante a Lucca e un incarico come consigliere in Fipe, ricorda quando la polemica investiva «le guide cartacee e certi ispettori». «Davanti al ricatto non resta che l'autorità giudiziaria, ma attenzione: questi motori sono preziosi, dobbiamo incontrarci e trovare una soluzione partendo dall'abolizione dell'anonimato». Lorenzo Brufani, portavoce di TripAdvisor Italia, raccoglie la prima proposta ma boccia la seconda: «Chi fa una recensione falsa compie un reato, ben vengano le cause mirate. Siamo però tutti dalla stessa parte: siamo vittime come i ristoratori che invitiamo a segnalarci i casi sospetti. Un'attività che va ad affiancare quella dei nostri 70 professionisti del team antifrode». Poi aggiunge: «In fondo a ogni commento sta scritto: "Io mi prendo la responsabilità della veridicità di questa recensione". E se non si dà il consenso il commento non parte. In ogni sede dimostreremo di avere le carte in regola».

Alessandra Mangiarotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I «sospetti»

La ricerca

La Cornell University di Ithaca, nello stato di New York, ha condotto uno studio, riportato dal *New York Times*, e elaborato un software per scoprire le false recensioni

I consigli

Bisogna diffidare di chi usa troppi punti esclamativi oppure ripete «io» e «noi» riferendosi al soggiorno quasi a rimarcare la propria credibilità. Sospettare dell'impiego esagerato di aggettivi come «molto» e «realmente». Sono sospetti anche uno stile di scrittura troppo narrativo oppure la mancanza di dettagli o l'uso di superlativi. Infine, se un albergo ha una sfilza di recensioni negative e una sola positiva dove viene invece esaltato con frasi come «gli altri che hanno scritto una recensione non sanno di cosa parlano» probabilmente c'è qualcosa che non quadra. Diffidare anche degli utenti che hanno scritto pochi giudizi